

- Il brano di Mt. 7,21-23, riprende il tema presente nelle prime due richieste del Padre Nostro (Mt. 6,9-10).
- Si ritrovano, infatti, gli stessi elementi del Padre, del Nome e del Regno che si riassumono nel compimento della volontà:

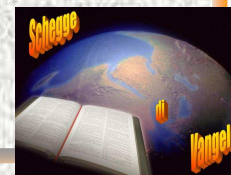
Padre Nostro

Mt.6,9a	<u>Padre</u> nostro che sei nei cieli.
Mt.6,9a	Sia santificato il tuo <u>nome</u>
Mt.6,10a	Venga il tuo <u>Regno</u>
Mt.6,10b	sia fatta la tua <u>volontà</u>

Non chi dice "Signore, Signore!"

Mt.7.21b	<u>Padre</u> mio che è nei cieli
Mt.7.22	nel <u>nome</u> tuo
Mt.7.22	<u>Regno</u> dei cieli
Mt.7.22	La <u>volontà</u> del Padre

- Gli attestati di fedele ortodossia, riconoscere Gesù come "Signore", non sono sufficienti per appartenere alla comunità del Regno.
- Si entra nel Regno attraverso l'accettazione delle Beatitudini, espressa nel Padre Nostro, e l'impegno a realizzare la volontà del Padre.



Riconoscere in Gesù il "Signore" è segno di fede autentica; la doppia ripetizione indica l'enfasi.

Per "Regno dei cieli" non s'intende la vita nell'aldilà, ma la comunità dei credenti in Gesù.

Nel testo greco, l'espressione tradotta "nel tuo nome", come in altri passi del vangelo (Gv. 14,13 ; Mt. 14,5), in realtà è "col tuo nome", che compare solo nel libro dell'Esodo (Es. 5,23), in un contesto di cattivo uso del nome del Signore

Questi discepoli, operando "col" nome di Gesù, lo hanno "usato" invocandone l'autorità, anziché agire "in nome" di Gesù, mostrando somiglianza di comportamento e d'identità. Le attività, in apparenza lodevoli, sono in realtà inique perché non nascono dall'amore

[21] Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

[22] In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?".

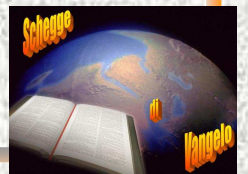
A Gesù non interessano gli attestati di fedeltà ma il fare la volontà del Padre dei Cieli.

Le opere compiute sono quelle che Gesù stesso ha ordinato di fare (Mt. 10,8a); è quindi strano che Gesù li mandi via.

Agire e parlare in nome di qualcuno significa rappresentare la persona nominata o manifestarne la presenza (Gv. 5,43). Quando Gesù dice "nel mio nome compierete prodigi", significa che nella misura in cui il credente gli somiglia, può compiere le sue stesse azioni.

Invece che essere frutto dell'adesione a Gesù, le opere sono frutto dell'uso del suo nome, utilizzato come una formula dal potere automatico.

Pur avendo sottomesso i demòni, sono sconosciuti al Padre, che riconosce come suoi figli solo chi lo imita nel comportamento (Mt. 5,45 ; Lc. 6,35-36). Sono uditori e ripetitori dell'insegnamento di Gesù, che non si lasciano coinvolgere dal suo messaggio.



Gesù non contesta loro di non aver compiuto le opere da lui richieste, ma di averlo fatto non come espressione della propria vita, ma come un "uso" del messaggio di Gesù.

Costoro rimangono esclusi dal Regno, come le vergini stolte che non hanno saputo attendere lo sposo (Mt. 25,12)

Al termine del discorso della montagna, Gesù avverte la sua comunità di stare attenta, perché può succedere che a forza di voler convertire gli altri ci si dimentica di convertire se stessi.

Una traduzione, meno letterale ma più incisiva, potrebbe essere "costruttori di niente". sono rimproverati da Gesù di essere diventati dei "mestieranti" del messaggio di Gesù, di aver trasformato un ministero in una professione.

Una tale contraddizione si ritrova tra chi invoca, celebra solennemente il nome del Signore, ma non s'impegna a compiere la sua volontà, che, secondo la Scrittura, è il compimento della creazione e il suo disegno di salvezza:

[23] Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

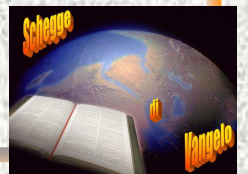
E' un monito terribile per tutti i cristiani; in particolare per chi esercita il ministero dell'annuncio e dell'evangelizzazione

Se il "fare" del discepolo non è per amore, non vale niente.

(1Cor. 13,2) [2] E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

Il termine "iniquità" forse a noi richiama un'idea d'ingiustizia, ma nella Scrittura indica ciò che inutile e inefficace. Lo stesso termine "iniquità", sarà applicato da Gesù ai dottori della Legge e ai farisei ipocriti (Mt. 23,28) e associa scandali e operatori di iniquità nel giorno del giudizio dove saranno ammassati nel "fuoco" (Mt. 13,41-42)

Il discepolo può fare qualsiasi cosa; ma non serve a nulla se non è conseguenza della Parola vissuta, osservata, messa in pratica; unico titolo che il Signore riconosce.



La parabola fa riferimento all'ambiente della Palestina, dove, in estate, i letti dei torrenti sono seccati dal sole e resi impermeabili. Al cadere della pioggia, arriva un'enorme quantità d'acqua che devasta tutto ciò che incontra.

La saggezza del primo uomo è data dal fatto che costruisce la casa sulla "roccia", per cui le avversità dei venti e dei fiumi non la scalfiscono. La "roccia" nei vangeli rappresenta sempre Gesù (Mt. 16,18). Costruire sulla roccia significa costruire sul Cristo: ascolto del messaggio e attuazione nella pratica.

L' uomo che costruisce la casa sulla sabbia, incarna gli "operatori d'iniquità". Il termine "stolto", letteralmente è "pazzo", E' un gravissimo insulto con cui si elimina una persona dalla comunità

(Mt. 5,22) Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

[25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

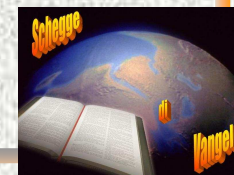
[27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Nella parabola sono poche le differenze tra i due costruttori, ma d'importanza fondamentale. La casa costruita rappresenta le scelte che i due compiono per costruire il rapporto con Dio, e l'apparenza esteriore è la stessa. Entrambe sono esposte alla tempesta, simbolo delle avversità e delle persecuzioni (Mt. 5,11-12) che tendono a minare tale rapporto.

Nella parabola, è presente l'avvertimento che vivere il messaggio di Gesù porta persecuzioni, paragonate ad un "fiume".

Gesù all'interno della comunità proibisce di utilizzare la parola "pazzo", ma nella polemica con gli scribi e i farisei, li qualificherà proprio come "pazzi", cioè esclusi dalla comunità:

(Mt. 23,17) [17] Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?



L'espressione "*terminato questi discorsi*" è la formula che chiude i cinque discorsi riferiti da Matteo (Mt. 11,1 ; 13,53 ; 19,1 ; 26,1).

Nel libro del Deuteronomio concludeva i "*discorsi*" di Mosè. Il messaggio di Gesù sostituisce l'antica alleanza basata sui dieci comandamenti; la nuova alleanza è ora basata sulle beatitudini

L'autorità di Gesù non si basa sulla tradizione, non è giuridica, non riveste un carattere istituzionale, ma nasce dalla pienezza dello Spirito che possiede. Egli comunica innanzi tutto un'esperienza, non un sapere concettuale o ideologico.

[28] Quando Gesù ebbe **terminato questi discorsi**, le folle erano **stupite del suo insegnamento**:
[29] egli infatti insegnava loro come uno che ha **autorità**, e non come i loro **scribi**.

La gente che ascolta il messaggio di Gesù, riconosce in lui l'autorità che viene da Dio, e non negli Scribi. Infatti, il giudizio negativo sugli scribi non è espresso da Gesù, ma lo emettono spontaneamente i suoi uditori. Si è ridestato in loro lo spirito critico,

Il termine "*stupite*" indica stupore e sconvolgimento: le folle rimangono sconvolte in senso positivo

La folla, abituata ad ascoltare gli scribi che ripetevano la tradizione sull'autorità degli antichi maestri, percepiscono in Gesù un'autorità diversa

Gli "*scribi*" erano il magistero infallibile dell'epoca. Gesù, più avanti li smaschererà, accusandoli di aver nascosto il volto di Dio per i loro interessi:

(Mt. 15,9) *In vano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

APPROFONDIMENTO

- L'evangelista ha calcato le tinte per rimuovere l'apatia spirituale, per sventare i pericoli d'intorpidimento.
- Il messaggio evangelico fa presa solo su persone decise e coraggiose.
- Matteo mette in guardia i discepoli di allora e di oggi, dal pericolo di un annuncio del vangelo basato esclusivamente sul "potere" di Dio, con un uso strumentale del "nome" di Gesù, senza un coinvolgimento della propria vita.
- Il comportamento, qualificato di "iniquità", minaccia di distruggere le fondamenta della comunità rendendola vulnerabile nel momento della prova.

